

[www.lavoroeprevenzione.it](http://www.lavoroeprevenzione.it)



[redazione@lavoroeprevenzione.it](mailto:redazione@lavoroeprevenzione.it)

## NEWSletter



per iscriversi:  
[newsletter@lavoroeprevenzione.it](mailto:newsletter@lavoroeprevenzione.it)

## INDICE

- **Editoriale** pag. 3
- **Infortuni e malattie professionali** pag. 4
- **Rimini 21 agosto 2007 "Lavorare in sicurezza"** pag. 8
- **Ambiente** pag. 12
- **Semplificazione amministrativa** pag. 13
- **Documenti** pag. 16
- **Lecture** pag. 17

## INFORTUNI E MALATTIE PROFESSIONALI

- Rapporto INAIL 2006
- Per l'Italia posizione virtuosa

## RIMINI 21 AGOSTO 2007 "LAVORARE IN SICUREZZA"

- Presentazione
- Un dramma umano
- La repressione non basta, occorre una educazione al lavoro



## SEMPLIFICAZIONE AMMINISTRATIVA PER LE IMPRESE

- Come cambia la prevenzione nell'immediato e nel futuro: efficacia e professionalità nell'attività di sorveglianza e controllo
- Semplificare, non complicare



### il "laboratorio" di QUADERNI FLASH:

si può contribuire alla redazione del bollettino inviando contributi, lettere, interrogativi, segnalazioni e immagini

[redazione@lavoroeprevenzione.it](mailto:redazione@lavoroeprevenzione.it)

### QuaderniFlash

Con il **Numero 1** di Quaderni Flash prosegue l'attività editoriale che ospita ogni due mesi notizie, commenti, contributi su aspetti inerenti il lavoro e la prevenzione sia per gli ambienti di lavoro che per l'impatto ambientale che hanno le Aziende nei confronti del territorio e dell'habitat. Informazione, cultura, notizie, giudizi, commenti, soprattutto esperienze.

## Quaderni Flash

Certificazione del Tribunale di Monza del  
21/06/2007- n. 1885 Periodici

Periodico bimestrale  
Anno I – N. I - ottobre 2007

Responsabile:  
**Renzo Lavizzari**

Redazione:  
**Fernando Vertemara**  
**Renzo Lavizzari**  
**Marco Locati**  
**Alvise Petazzi**

Hanno collaborato:  
**Marco Boscolo**  
**Giovanni Carniel**  
**Maria Antonietta Citterio**

Interventi:  
**Andrea Martelli**  
**Ermes Mariani**  
**Armando Busnelli**  
**Mario Notaro**

Documenti:  
**Charles Peguy**

Segreteria di Redazione:  
[redazione@lavoroeprevenzione.it](mailto:redazione@lavoroeprevenzione.it)

Fotografie:  
Incontro di Rimini 21 agosto 2007  
**Monica Ravasi**  
**archivio Lavoro e**  
**Prevenzione**

Progetto Grafico:  
**Cil's Colors sas - Muggiò**

Proprietario ed esercente l'attività  
giornalistica:  
Associazione culturale per il Lavoro e la  
Prevenzione, 20093 Cologno  
Monzese (MI), via Milano, 14, nella  
persona di Alvise Petazzi

**Associazione culturale per il**  
**Lavoro e la Prevenzione**  
tel. 333 6237483  
[info@lavoroeprevenzione.it](mailto:info@lavoroeprevenzione.it)  
[www.lavoroeprevenzione.it](http://www.lavoroeprevenzione.it)



## INCONTRO DELL'ASSOCIAZIONE LAVORO E PREVENZIONE MILANO, sabato 10 NOVEMBRE 2007

**Sabato 10 Novembre 2007** si terrà l'Assemblea – Incontro di tutti i Soci e simpatizzanti dell'Associazione Culturale per il Lavoro e la Prevenzione.

L'Incontro si tiene a **Milano in via Melchiorre Gioia, 181**. Il ritrovo è previsto per le ore 9.15 e l'inizio alle 9.30 fino alle ore 12.00.

Nella prima parte è previsto un intervento del **Prof. Alberto Sportoletti** (imprenditore e presidente CdO Brianza) sul tema 'lavoro, libertà e innovazione'. Il dialogo con il relatore prosegue con domande e osservazioni che nascono dalle proprie esperienze di lavoro.

Nella seconda parte sono previste comunicazioni circa l'attività svolta da febbraio 2007 (mese di costituzione dell'Associazione) fino a tutt'oggi, il programma che si persegue e gli obiettivi per i prossimi mesi. Segue dibattito e conclusioni.

La Sala dell'Incontro è raggiungibile con la metropolitana MM gialla (direzione Maciacchini) fermata Sondrio, prendere via M. Gioia stando sulla sinistra. 10 minuti a piedi

Renzo  
Lavizzari

Nei due articoli che riguardano gli Infortuni e le malattie professionali la parola è ai numeri contenuti nel **Rapporto INAIL 2006**. Marco Boscolo mette in evidenza per l'Italia addirittura una posizione virtuosa quando invece in questi mesi si è gridato "al lupo, al lupo". I problemi esistono, gli infortuni pure ma occorre spostare l'attenzione dal mero dato numerico al valore dell'uomo al lavoro, al significato del lavoro e della responsabilità quotidiana.

Nell'**Incontro a Rimini del 21 agosto 2007 "Lavorare in sicurezza"** il Direttore generale delle funzioni ispettive del Ministero del Lavoro Mario Notaro ha sottolineato, insolitamente per un ispettore, che la repressione non basta, occorre una educazione al lavoro. Non è mancata da parte sua l'invito a proseguire nell'attività intrapresa da Lavoro e Prevenzione. Il sindacalista Armando Busnelli ha messo in evidenza una comune azione svolta da parte di diverse forze sociali all'interno dei luoghi di lavoro. La testimonianza dell'imprenditore edile Ermes Mariani ha colpito e commosso tutti i presenti perché la morte di un lavoratore costituisce un dramma umano che non si cancella dalla testa e dal cuore.

Alla **Semplificazione amministrativa** per le imprese sono dedicati due interventi. Poter lavorare, e bene; poter attivare nuovi insediamenti lavorativi in pochissimo tempo altrimenti si è costretti ad aprire attività all'estero. Con la legge regionale n. 1 del 2007 viene confermato che la Lombardia è all'avanguardia, anche se non mancano contraddizioni. Maria Antonietta Citterio mette in evidenza come con l'introduzione di questa normativa cambia "la prevenzione" nell'immediato e nel futuro. Marco Locati analizza in modo documentato alcuni aspetti aperti e problematici nel forum presente su un sito internet aperto ad hoc dalla Regione Lombardia. Si ribadisce che nell'applicazione di questa legge occorre stare attenti: semplificare, non complicare!

Nella sezione **Ambiente** pubblichiamo, tratto dalla nostra rassegna stampa, un articolo significativo di Andrea Martelli. L'autore sostiene che con il Codice ambientale, D.Lgs. 152 del 2006, si è purtroppo in assenza di semplificazione. Proseguiremo approfondimenti su questo tema anche nei prossimi numeri della rivista.

In **Documenti** pubblichiamo alcuni testi che sono aperture di orizzonti: la bellezza e il significato del lavoro non sono astrazioni ma possibilità di vivere da protagonisti attraversando la durezza e le contraddizioni del lavoro. In questo numero ospitiamo scritti su questi temi di **Charles Peguy**. La **Recensione** di libri inizia a cura di Giovanni Carniel con un volume sul capitale umano.

Infine invito tutti i lettori a partecipare all'**Incontro dell'Associazione Lavoro e Prevenzione** che si svolgerà a **Milano sabato 10 novembre 2007**. Sarà anche l'occasione di confrontarci su quanto emerso a Rimini il 21 agosto specie nell'intervento di chi scrive e che è riportato integralmente sul sito [www.lavoroeprevenzione.it](http://www.lavoroeprevenzione.it): i commenti e i giudizi sul nostro Convegno di maggio 2007 sugli infortuni; la legittimità anche per altri soggetti quali piccole medie imprese e imprese non profit (in attività educative, sociali, sanitarie, assistenziali, ecc.) di partecipare al nuovo Testo unico della sicurezza negli ambienti di lavoro. La proposta di un'attività educativa al senso del lavoro in quanto correlato con la sicurezza, la salute e la prevenzione.

Cari lettori, leggete e portate i vostri contributi scrivendo a [redazione@lavoroeprevenzione.it](mailto:redazione@lavoroeprevenzione.it)

# Gli infortuni diminuiscono ma non si deve abbassare la guardia

Presentato ad agosto il Rapporto INAIL 2006

*In calo gli infortuni sul lavoro, ma tornano a crescere del 2,2% le morti bianche. Crescono gli incidenti tra i lavoratori atipici (+19 per cento) ed extracomunitari (+3,7 per cento) e quelli in itinere (+1,8%).*

Circa 2 mila casi in meno rispetto all'anno precedente, pari a una flessione dell'1,3 per cento, con 927.998 denunce di infortuni registrate nel 2006, mentre a destare preoccupazione è l'aumento delle morti bianche, tornate a crescere nel 2006 del 2,2 per cento, 28 in più di quelle dell'anno precedente. Sono tra i dati che sono emersi nel Rapporto annuale dell'Inail, pubblicato lo scorso agosto. Secondo quanto riporta lo studio, la flessione risulta ancora più significativa alla luce del fatto che il numero degli occupati è cresciuto nello stesso periodo del 1,9 per cento. Alla diminuzione nel 2006 del fenomeno infortunistico hanno contribuito, in pratica, solo i maschi (-1,7 per cento), perché la percentuale di donne vittime di infortuni è stabile.

Il calo è risultato più consistente in Agricoltura (-5,2 per cento) e sostenuto anche nell'Industria (-2,2 per cento), mentre nei Servizi si assiste a un lieve incremento (+0,2 per cento). In crescita gli infortuni in itinere, ovvero avvenuti nel tragitto casa-lavoro, passati complessivamente dai circa 89 mila casi del 2005 ai quasi 91 mila del 2006 (+1,8 per cento) e l'analisi territoriale evidenzia come la riduzione degli infortuni ha riguardato praticamente tutte le regioni italiane. Si distingue il Sud con un calo del 2,9 per cento, seguito dal centro (-1,3 per cento) e dal Nord Ovest (-1,1 per cento).

Più del 60 per cento degli infortuni è concentrato nel Nord industrializzato, ma la regione con la frequenza di infortuni più elevata è l'Umbria, per la quale si è rilevato un indice maggiore di quasi il 47 per cento rispetto alla media nazionale, comunque in calo se confrontato con il triennio precedente, seguita dal Friuli Venezia Giulia e dall'Emilia Romagna. Bene le Marche, passate dal quarto al settimo posto, mentre il Lazio si conferma la regione più sicura (-33 per cento rispetto alla media nazionale), in virtù della presenza di uffici della pubblica amministrazione centrale e di molte imprese che operano nei servizi e nel terziario avanzato, settori notoriamente a basso rischio.

A fronte della flessione generale del numero degli infortuni denunciati, spiccano i dati in controtendenza dei lavoratori atipici ed extracomunitari. Parasubordinati e interinali, infatti, nel 2006 hanno fatto registrare i maggiori incrementi in termini di infortuni (+19 per cento circa per entrambe le categorie), mentre l'incremento del numero dei lavoratori extra-Ue assicurati all'INAIL, che hanno superato quota due milioni, si è riflesso anche in termini di infortuni, in crescita del 3,7 per cento rispetto all'anno precedente (116 mila denunce contro le 112 mila del 2005).

Il dato che in assoluto desta più preoccupazione è, però, quello delle morti bianche, tornate a crescere nel 2006 del 2,2 per cento, in contrasto con la tendenza al ribasso registrata nell'ultimo quinquennio (-11,9 per cento). I 1.302 casi mortali del 2006, infatti, sono 28 in più di quelli dell'anno precedente. Poco più del 50 per cento delle morti bianche sono state causate dalla circolazione stradale, comprese quelle occorse nell'esercizio di un'attività lavorativa e quelle "in itinere".

Gli infortuni mortali avvenuti in occasione di lavoro, nonostante il trend in controtendenza del 2006, fanno comunque registrare una diminuzione nell'ultimo quinquennio del 3,2 per cento, e quelli in itinere sono scesi a loro volta dai 396 casi del 2002 ai 255 dell'anno scorso (-35,6 per cento). L'Estrazione di minerali si conferma il settore con la più elevata frequenza di casi mortali, seguito da Trasporti e Costruzioni.

Nel frattempo le prime stime sull'andamento infortunistico nell'anno in corso indicano un calo complessivo degli infortuni nel primo quadrimestre che, allo stato attuale, è valutabile nell'ordine del 2 per cento rispetto allo stesso periodo del 2006. Trattandosi di dati non consolidati qualsiasi tipo di previsione è, però, prematura.



# PER L'ITALIA POSIZIONE VIRTUOSA

## Non gridare al lupo al lupo: commento sul Rapporto INAIL 2006

Marco  
Boscolo

Il rapporto annuale stilato dall'INAIL per l'anno 2006 sull'andamento degli infortuni pubblicato "finalmente" ad agosto del 2007 evidenzia un calo del numero complessivo di infortuni maggiore dell'1% rispetto all'anno precedente. Il dato positivo era già nell'aria pur scontrandosi con i numerosi allarmistici interventi sui media. Certo i numeri sono ancora molto alti soprattutto per alcune categorie ma il trend conferma una diminuzione continua negli ultimi anni.

Il dato in controtendenza nel 2006 è quello degli infortuni mortali che aumentano di un 2% rispetto all'anno precedente. Nei casi di infortuni mortali è da sottolineare però il peso di quelli dovuti ad incidenti stradali (in itinere e per attività lavorativa) che gravano del 50% sul totale.

Una previsione di questi dati era stata riportata anche sull'articolo di Paolo Vestrucci dal titolo "Infortuni sul lavoro: non gridare al lupo al lupo" apparso sul sito [www.lavoroeprevenzione.it](http://www.lavoroeprevenzione.it) nel giugno del 2007. L'articolo confrontava le notizie riferite quotidianamente dai media con le statistiche degli ultimi anni sia italiane che europee confermando il calo degli infortuni sul lavoro negli ultimi 40 anni e la posizione virtuosa dell'Italia paragonata alle altre nazioni europee.

Anche nel convegno tenuto dall'Associazione Lavoro e Prevenzione nel maggio 2007 erano usciti spunti in questo senso cercando di spostare l'attenzione dal mero dato numerico al valore dell'uomo al lavoro al significato del lavoro e della responsabilità quotidiana.



# Lavorare in sicurezza

**Al Meeting di Rimini il 21 agosto 2007 per presentare la neonata Associazione Culturale per il Lavoro e la Prevenzione**

*Un dibattito con il direttore generale delle Funzioni Ispettive del Ministero del Lavoro, Mario Notaro. Sul tavolo, criteri e metodologie per l'impostazione del Testo Unico in materia di sicurezza e prevenzione sul lavoro.*

«A partire da una corretta lettura del bisogno si solleciti una risposta adeguata, non censurando nulla di quello che è una realtà complessa. La sicurezza non si ottiene promulgando solo una nuova legge». E' l'invito rivolto da Alvise Petazzi, presidente di "Lavoro e Prevenzione", all'incontro che in agosto si è tenuto al Meeting di Rimini per l'Amicizia tra i Popoli per presentare la neonata l'associazione, costituita da imprenditori, tecnici della prevenzione, operatori sindacali, avvocati, professionisti interessati al mondo della prevenzione e sicurezza sul lavoro e alla tutela dell'ambiente.

Il dibattito, "Lavorare in sicurezza", ha avuto come relatori l'imprenditore edile Ermes Mariani, il sindacalista Armando Busnelli, il Vicepresidente di Lavoro e Prevenzione e Mario Notaro Direttore generale delle funzioni ispettive del Ministero del Lavoro e si è proposto come corollario all'incontro "Lavorare tutti, lavorare di più" che si è tenuto al Meeting nella stessa giornata con il ministro del Lavoro, Cesare Damiano, e il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni. "Spesso - ha detto Petazzi - di fronte a un infortunio mortale ci si limita a porsi la domanda di chi ne abbia la responsabilità, tralasciando di considerare il dramma che coinvolge anche il datore di lavoro per la perdita di un collaboratore, con il quale si era instaurato un rapporto che travalicava la mera prestazione d'opera. L'analisi della dinamica dell'evento infortunistico sollecita a individuare procedure più sicure". Un'opera che nel settore edile "è più difficile che in altri settori", secondo l'esperienza portata da Armando Busnelli, segretario della Filca Cisl di Monza e Brianza. "C'è una parcellizzazione di attività specializzate - ha spiegato Busnelli - che non fanno più capo a un'unica impresa, ma a tante imprese con pochi addetti, che si trovano a lavorare nel medesimo cantiere, ciascuna con i propri criteri. Nonostante vi sia una normativa dettagliata e adeguata, spesso questa viene evasa, a partire da buste paga contraffatte nell'orario di lavoro fino all'elusione delle procedure di sicurezza". Busnelli ha riferito alcune esperienze positive realizzate in diversi cantieri edili di Milano e provincia con il concorso di operatori di enti pubblici e del sindacato, sottolineando come la legalità significa anche combattere gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, il caporalato, favorendo gli accordi tra le parti sociali. "Non è solo un problema di legislazione e di applicazione della norma - ha detto - ma di comportamenti in sicurezza nel lavoro". E ricordando le difficoltà per i lavoratori edili che si infortunano e devono assentarsi dal lavoro per parecchi mesi "serve una vigilanza - ha sottolineato - che costringa a mettersi in regola chi risparmia sulla sicurezza in cantiere".





Quello di “sollecitare una risposta adeguata, non censurando nulla di quello che è una realtà complessa”, è l’impegno richiamato da Petazzi. “Per molte aziende – ha detto a conclusione del dibattito - il percorso della certificazione di qualità ha implicato porre in atto procedure sicure di lavoro. Gli investimenti, in termini di capitali ed energia, per la sicurezza sono a lungo termine, ma preziosi”. L’imprenditore edile Ermes Mariani ha raccontato

nel corso dell’incontro il dramma vissuto nella sua ditta per la morte di un capo cantiere a seguito di un infortunio sul lavoro accaduto nello scorso mese di aprile, e come abbia capito l’importanza della politica di prevenzione adottata da anni nella sua impresa proprio di fronte a quell’incidente. Riportiamo integralmente il suo intervento, insieme con quello di Mario Notaro. Prima del Funzionario del Ministero del Lavoro è intervenuto il vice Presidente di Lavoro e Prevenzione Renzo Lavizzari che ha commentato il convegno realizzato dall’Associazione nel mese di maggio del 2007 sugli Infortuni in Italia e ha formulato delle proposte culturali e formative. L’Intervento completo, qualificabile come programma dell’Associazione, è pubblicato sul sito [www.lavoroe Prevenzione.it](http://www.lavoroe Prevenzione.it)



# Un dramma umano

E' la seconda volta che porto questa testimonianza (●). L'unico motivo per cui la faccio è per poter parlare di Franco Cariano, dipendente della mia azienda da diversi anni, il primo operaio con cui ho lavorato dal '91, dopo essermi laureato. Ho incontrato lui e un geometra che lavorava in un cantiere, siamo diventati amici e insieme abbiamo deciso di fare l'Impresa Edile Mariani. Cariano il 13 aprile di quest'anno è stato vittima di un incidente sul lavoro, che gli è costato la vita. Il primo lavoro che abbiamo fatto insieme è stato un cancello. Aveva la mia età, 43 anni, sposato, padre di 2 figli e quando ci siamo laureati, io avevo 25 anni e lui anche, ma per serietà, professionalità e anche per carisma umano era assolutamente mio padre. E' stato lui che mi ha fatto imparare ed amare il lavoro della costruzione, perchè aveva una passione e una stima di quello che andava a fare, che era assolutamente contagiosa. Per una serie di eventi assolutamente imprevedibili in una situazione in cui il pericolo era apparentemente assente, soprattutto con uno della sua esperienza, con la sua capacità, è rimasto vittima di uno schiacciamento di una ralla di una ruspa contro un muro. Un incidente veramente incredibile. E' successo alle 8.10 del mattino, Franco praticamente è morto subito. Il magistrato quando è arrivato all'una per dare il permesso di rimuovere il cadavere, ha visto una situazione così limpida, che non ha nemmeno sequestrato il cantiere, non ha nemmeno sequestrato il mezzo. Teoricamente alle 13,30 noi avremmo potuto ricominciare a lavorare, tanto la situazione era priva di pericoli. Quella giornata per me è stata una giornata incredibile, che ricordo con grande stordimento. Quando sento le notizie alla televisione degli incidenti sul lavoro il responsabile risulta sempre l'imprenditore. In quella situazione io non mi sentivo responsabile da un punto di vista legale; mi sono sentito tantissimo la responsabilità dal punto di vista umano. Franco Cariano era lì a lavorare per me! Questo sentimento mi ha colto in maniera violentissima ed è ancora molto presente in me. I primi giorni dopo questa tragedia volevamo smettere di lavorare. E' impossibile vivere con la possibilità e il timore che un evento come questo si possa ripetere. Quando sento che il responsabile è sempre l'imprenditore, mi sembra una cosa assolutamente ingiusta. Io sicuramente ho delle responsabilità, anche se noi sul lavoro cerchiamo di far di tutto il possibile per eliminare il pericolo. Ma purtroppo, come mi è capitato, devo testimoniare che questo è impossibile. La responsabilità comunque uno se la sente addosso. Responsabilità verso le altre e anche verso la propria famiglia: Ma che lavoro faccio? Qual'è lo scopo di quello che faccio? Qual'è l'attenzione che metto quando impartisco un ordine? Quando decido di prendere una commessa di lavoro? Quando organizzo la mia azienda? Questo tragico avvenimento che mi è capitato, ha comportato tutta questa serie di riflessioni, che non si sono risolte. Adesso quando vado in un cantiere, quando parlo con il mio geometra o un mio operaio, ho una coscienza diversa rispetto a prima. Penso che se un imprenditore mette a rischio la vita dei propri operai per denaro, è un delinquente che fa l'imprenditore, non un imprenditore che sbaglia. Ma sono anche convinto che la stragrande maggioranza degli imprenditori non ragiona così.

Ermes Mariani



● ndr: vedi Quaderni Flash N.0 pubblicato su [www.lavoroe Prevenzione.it](http://www.lavoroe Prevenzione.it)

# La repressione non basta, occorre una educazione al lavoro

Mario  
Notaro

Prima Renzo Lavizzari diceva: “Non vogliamo cambiare l'Italia”! Invece secondo me è proprio l'obiettivo che dobbiamo avere. Se non vogliamo cambiare l'Italia, che cosa dobbiamo cambiare? Almeno noi che lavoriamo per certe Istituzioni. Io qui rappresento il Ministero del Lavoro, dirigo la Direzione Generale dell'Attività Ispettiva del Ministero. E' una Direzione che è presente attraverso gli Uffici Regionali e Provinciali in tutta l'Italia, ha circa 5.000 e più uomini e si avvale anche del Nucleo dei Carabinieri e questo può dare una sommaria idea di come siamo organizzati.

Oggi non vi fornisco dei dati, non vi descrivo che cosa abbiamo fatto, non lo faccio perchè su questo proprio oggi si è espresso il Ministro del Lavoro (!). Tratteggio semplicemente dei punti, in maniera veloce, che nascono dall'esperienza. Io ho iniziato a lavorare quasi per caso al Ministero del Lavoro, nella scorsa Legislatura, ho lavorato tutta la legislatura con l'on. Maroni, che ho accompagnato nei momenti difficili, per esempio alla morte del Prof. Biagi, uno dei consulenti del Ministero del Lavoro.



Abbiamo attraversato grandi difficoltà e grandi “battaglie” quasi tutte ideologiche, tutte di stampo politico-sindacale (vedi articolo 18), che sono esplose nella scorsa legislatura e poi per fortuna sono state abbandonate. Abbiamo cercato di applicare la Legge Biagi, abbiamo visto i primi problemi, abbiamo evidenziato sostanzialmente alcune grosse problematiche che questa nuova legislazione portava, abbiamo visto la titubanza dei politici, la paura nell'intervenire, l'ideologia che è ancora purtroppo presente all'interno dello schieramento passato e nello schieramento presente. Quali sono le considerazioni che vi pongo velocemente? La prima è che la repressione non basta, perchè altrimenti non ci sarebbero oltre 1.300 morti, non ci sarebbero le decine

di migliaia di feriti. Quindi fondare un sistema sulla repressione non è sufficiente. Il secondo dato che sottopongo alla vostra attenzione, è che il peggior nemico dell'uomo è l'uomo stesso, perchè al di là della normativa che poi toccherò velocemente, della sua farraginosità, dell'incapacità di razionalizzazione, della ignavia e della pochezza di idee che la politica sta esprimendo in questi ultimi dieci anni, si devono registrare, per contro, sul versante imprenditoriale una smodata voglia di arrivare, di arricchirsi, di non rispetto delle regole, per cui assistiamo ad una lacerazione sociale.

Per cambiare questo, secondo me, **il punto è come lavorare sull'uomo, come lavorare sulla risorsa e il punto centrale è già stato detto: è tornare a lavorare sull'educazione, ad una nuova educazione del lavoro, che ponga al centro l'uomo per quanto può valere, nei suoi aspetti fondamentali, nei suoi valori più essenziali, che sono il rispetto della salute e delle proprie condizioni fisiche, prima ancora del rispetto della normativa, retributiva e contributiva.**

Poi c'è il problema della maggiore effettività della normativa. Secondo me si è fatto un grande lavoro sul Testo Unico della sicurezza negli ambienti di lavoro, però non pensiamo che in questi 9 mesi possano risolversi tutti i problemi. Io

partecipo ovviamente al lavoro e porto avanti una serie di iniziative all'interno del Ministero per la rielaborazione di questo Testo, che resterà e resta ovviamente un punto di riferimento, però non è che avere la "carta", come diceva oggi il Ministro, risolva poi il problema. Bisogna poi applicarla e per applicarla, oltre ad essere buona, naturalmente, deve essere resa realmente effettiva, per cui deve essere bilanciata, deve essere adeguata all'esigenza che si diceva prima, perchè se viene fatto un Testo per la grande industria, è chiaro che i piccoli imprenditori non si trovano. Uno dei principi è che la normativa deve essere attuata in generale, quindi non si può costruire una normativa adeguata per piccole realtà, non tenendo presente la generalità. Questo è il primo dato: la difficoltà di costruire qualcosa a misura d'uomo, ma il bisogno poi di riadattare, qui io sono molto vicino a ciò che ho sentito fino adesso in questo incontro. La capacità di riadattare la norma alla situazione concreta, dove però ci sia un impegno da parte di tutti nel verificare l'effettività, la bontà di quella situazione.

Altro aspetto importante è la semplificazione. L'Italia è un paese troppo complesso, troppo caotico, dove nella confusione, dove nella sovrapposizione della normativa, nella stratificazione della normativa, ci guadagna il più furbo, dove non esiste la certezza della pena, dove la Magistratura ha una posizione e gli Organi di Vigilanza ne hanno un'altra, dove tutti alzano la voce e dove tutti dicono la propria. In questo grande guazzabuglio è chiaro che la persona più indifesa, è quella che ci rimette di più. E' chiaro che in questa situazione, vince chi è più furbo, è chiaro che tutto il dibattito che si è formato sulla pressione fiscale, potrebbe essere riportato benissimo anche sulla questione della sicurezza. Va ripensato un approccio, ripensato complessivamente a partire proprio dagli Organi di Vigilanza stessa, da



parte delle Amministrazioni preposte. Voi sapete che la sicurezza in Italia è condivisa dalle ASL e dal Ministero del Lavoro, però l'Italia è "lunga", noi abbiamo sentito delle testimonianze che parlavano di attività in una zona ben determinata (2), ma io vi porterei in altre zone del Paese, dove "le pistole dettano legge", più o meno, dove si deve entrare con carabinieri, ma armati, dove si devono fare i blitz, facendo veramente piani attuando tecniche di intelligence militare. Il problema è che in Italia stanno convivendo diverse culture, diversi approcci. Come fare ad unificare? Non so, io non ho la soluzione, io registro ovviamente ciò che i nostri uffici ci dicono e quando incontro le varie realtà, veramente mi devo mettere a tavolino e tentare di valutare ciò che succede. E' difficile trovare la quadratura del cerchio.

Occorre ritornare al punto fondamentale, che è l'uomo. L'uomo nel lavoro e fuori dal lavoro con le diverse complessità e difficoltà. Le Associazioni come questa e gli esempi che si sono portati, devono aiutare lo Stato a vedere se possibile portare questo. E' una cosa molto difficile, però l'esempio è uno strumento forte, che occorre cercare di perseguire. La guida attraverso l'esempio va data. Quindi, cosa m'aspetto? Forse vi aspettavate qualcosa da me, ma invece chiedo io a voi un aiuto. Mi aspetto che una realtà come questa si faccia sentire, prenda piede, almeno per il momento là dove è posta geograficamente, naturalmente, perchè esportare queste condizioni in altri ambiti del Paese, bisogna attendere, valutare, però iniziare ad alzare la testa e aiutare gli organi dello Stato o chi deve operare in questo specifico e delicato settore della sicurezza (ASL, il Ministero del Lavoro, e tutti gli operatori). Vi posso assicurare che non è bello sospendere un'attività lavorativa, perchè cosa succede in molti casi? Succede che spariscono, perchè non riescono a pagare le maxi sanzioni. Sono

così piccole che non riescono a regolarizzare, spariscono dal mercato. Infatti su 1.760 cantieri sospesi, si sono regolarizzati solo in 711. Sono solo quelli che riescono a pagare le sanzioni. Come Direzione abbiamo irrogato oltre 21.000.000 (ventunmilioni) di Euro di maxi sanzioni, cioè abbiamo trovato in 4.025 casi la presenza di lavoratori in nero, dove supera il 20% sospendiamo l'attività, nel caso sia sotto il 20% applichiamo la maxi sanzione. Non è che questo abbia risolto il problema. In certe parti del Paese è la normalità, in certe altre no. Allora incominciamo a dire e a far vedere che non è la normalità. Vediamo come possiamo rinforzare l'esempio o le condizioni perchè venga rispettato fino in fondo il lavoratore. Vediamo come, gli esempi ci sono, sono stati raccontati, si possa aumentare una sensibilità e una educazione su questo. Io sono convinto che le difficoltà che stiamo attraversando complessivamente, se si aspettano delle soluzioni centralistiche, date solamente dalla parte politica o istituzionale, avremo qualche delusione. Vediamo di applicare il principio di sussidiarietà, vediamo come può l'Associazione, o coloro che operano in questo settore, in questo campo, lavorare. Prima si faceva l'esempio dei gruppi di lavoro che sono stati istituiti e partiranno da settembre, che avranno il compito di riscrivere il Testo Unico, al di là di alcune normative immediatamente esecutive, alla luce dei principi che sono stati approvati. Io spero che si faccia un buon lavoro, ma ho la sensazione che sarà un grande coacervo di problematiche e di scontri o di grandi compromessi, perchè poi alla fine sarà il prodotto che verrà. Il problema è che i prodotti che vengono predisposti, la legislazione che viene predisposta, è sempre più farraginoso. Questo noi lo vediamo nell'applicazione. Sempre di più occorre mantenerla, occorre spiegarla, occorre dare indicazioni e sempre di più uno la interpreta e questa è la cosa più grave e anche gli organi preposti, in maniera differente. Allora io non posso che portare un messaggio a Roma e al Ministro del Lavoro, che è importante la valorizzazione dei contributi che in Italia ci sono, perchè solo facendo così, dagli uomini di buona volontà, potremmo dire, può ripartire la cosa. Le condizioni sono assai difficili nessun segno può dare un segno di discontinuità con il passato, siamo solo noi che possiamo reagire e riprendere in mano la situazione, perchè ora ci arriveranno altri 300 ispettori, stiamo sofisticando sempre di più i sistemi, ma mi piacerebbe raccontarvi che cosa troviamo nei cantieri: cartellini contraffatti e tanti altri fatti su cui potremmo scrivere un libro. Quindi solamente il primo segnale

deve provenire da colui che è sul posto di lavoro, la sicurezza non si improvvisa, abbiamo detto, la sicurezza è una dimensione che viene costruita, se l'imprenditore è un "baluba" (3), non c'è sicurezza che tenga, l'impresa è destinata a portar danni ai propri lavoratori in qualche modo, o per le modalità di lavoro, o per quello che farà. Noi dobbiamo imparare a valutare chi abbiamo di fronte, se abbiamo di fronte degli imprenditori seri, o se abbiamo di fronte dei "baluba", perchè in questo momento, vi posso assicurare, c'è veramente di tutto e di più. E' facile prendere una commessa al massimo ribasso, ma poi bisogna vedere come la mantengo, perchè stare sulle impalcature alle alte temperature presenti in certi stagioni dell'anno è una situazione molto severa per i lavoratori. Ed è un settore che tira l'edilizia, perchè il dato positivo tra assunzioni e cessazioni ha un più, quindi ha senz'altro dei dati di dinamicità, di capacità di trascinarsi dell'intera economia notevole. Dobbiamo imparare, ognuno di noi deve imparare dall'altro e noi del centro dobbiamo imparare dalle realtà che si sviluppano, quindi ben vengano questi incontri. Io ho aderito e ringrazio gli organizzatori di questo incontro, perchè quello che mi porto a Roma, la richiesta di partecipazione, ripeto non sono io, ma dovrete girarla al Ministro, ma mi porto una consapevolezza al mio ritorno a Roma, che ci sono degli esempi da seguire e soprattutto la volontà di reagire a questa situazione passiva, perchè non è bello leggere o sentire quello che si è sentito e io, per il mio lavoro sono informato quotidianamente, costantemente di ciò, che accade e ogni volta mi chiedo: avrei potuto fare qualcosa per evitarlo? Aiutiamoci in questo, aiutiamoci a ridare qualità. Oggi anche il Ministro diceva: lavorare di più, ma lavorare meglio! Aiutiamoci a dare qualità al lavoro e dignità nel lavoro.

Note:

- Mario Notaro è Direttore generale della Direzione Funzioni Ispettive dl Ministero del Lavoro
- (1) Il Ministro del Lavoro Cesare Damiano ha partecipato nella stessa giornata ad un incontro al Meeting di Rimini coordinato da Oscar Giannino e con la partecipazione di Raffaele Bonanni della CISL e Alessandro Ramazza di Obiettivo Lavoro
- (2) provincia di Milano e Lombardia nel suo insieme
- (3) "baluba" è un termine dialettale milanese che indica una persona non perfettamente "limpida"

# Semplificazione impossibile

**Per Lavoro e Prevenzione la tutela ambientale è molto importante. Anche in questo campo si assiste ad una consistente complicazione a cui una recente norma non ha forse saputo porre rimedio. Con questo numero apriamo un dibattito sul tema**

*Testo unico dell'Ambiente. Obiettivi non raggiunti e mancata razionalizzazione*

Andrea  
Martelli

Da uno studio di Confcommercio (si veda «Il Sole-24 Ore» del 15 ottobre scorso) risulta che la spesa media annua ricollegabile alla "burocrazia ambientale" sia di oltre 17mila euro. E' la prova che sul versante della razionalizzazione della normativa ambientale italiana il decreto legislativo, 152/2006 ha in larga misura deluso le aspettative ingenerate dalla legge delega del 2004.

La norma, infatti, ben lungi dal poter essere considerata un "Codice" (o anche solo un "Testo unico") dell'ambiente, difetta, da un lato, del requisito della esaustività e, dall'altro, non procede a un effettivo riordino e coordinamento.

A questo si aggiunga che, in campo ambientale, la "certezza del diritto" risulta ulteriormente (e inevitabilmente) affievolita dalla presenza di vari "livelli" normativi (comunitario, statale e regionale, tra i quali non è sempre agevole districarsi), e di frequenti contrasti giurisprudenziali. Il che, inevitabilmente, si traduce per le imprese in costi per la consulenza e in sanzioni.

Per quanto riguarda, poi, la spesa gravante sulle stesse imprese per far fronte alla "burocrazia ambientale", si impongono possibili . due ordini di

considerazioni. In primo luogo, molti dei principali adempimenti in materia di gestione dei rifiuti, o alle autorizzazioni allo scarico o alle emissioni in atmosfera, si applicano indifferentemente alle piccole, medie e grandi imprese.

In secondo luogo, ferma restando l'impossibilità, sancita dalla normativa europea, di ricorrere in campo ambientale agli strumenti di semplificazione (quali il silenzio-assenso e la denuncia di inizio attività) diffusisi in altri settori, non si comprendono le ragioni per cui non si riesca ad attuare una moderna razionalizzazione delle autorizzazioni ambientali. Chi intenda avviare un'attività deve, infatti, in molti casi, peregrinare tra gli uffici di varie amministrazioni (che fine avrà fatto lo Sportello unico?).

Non solo, i vari provvedimenti non risultano coordinati fra loro neppure quanto alla durata; che . varia dai quattro anni della autorizzazione allo scarico, ai dieci di quella per il trattamento dei rifiuti, fino ai quindici per l'autorizzazione alle emissioni in atmosfera.

● da "Il Sole 24 Ore" del 22 ottobre 2007



# Semplificare, non complicare...

Una nuova legge, un dibattito, facilitazioni e punti interrogativi nei primi mesi di applicazione

Marco  
Locati

Sul forum della Regione Lombardia [www.regione.lombardia.it](http://www.regione.lombardia.it) continua il dibattito pubblico sull'applicazione delle norme regionali per la semplificazione normativa per le imprese.

La partecipazione al dibattito è ampia e dimostra da una parte l'interesse all'argomento di vari soggetti (cittadini, organi di controllo, professionisti), dall'altra indica una certa preoccupazione e timore che la semplificazione possa invece complicare il già precario equilibrio esistente in alcuni procedimenti amministrativi. E' anche la preoccupazione che chi scrive manifesta.

Nel mese di giugno, in un primo intervento sul sito [www.lavoroeprevenzione.it](http://www.lavoroeprevenzione.it), argomento "Semplificazione amministrativa", sono state evidenziate alcune risposte significative a quesiti emersi nei primi mesi di applicazione delle disposizioni regionali. Gli argomenti trattati riguardavano precisazioni relative alla modulistica individuata dalla Regione, gli allegati obbligatori o meno da produrre allo Sportello Unico a corredo della dichiarazione, le funzioni dello Sportello Unico comunale all'interno dell'iter semplificativo introdotto. Un secondo recente intervento riportato sullo stesso sito rileva altri aspetti interessanti emersi dalla lettura di quesiti dei cittadini e di risposte della Regione.

Si segnala in particolare l'interpretazione della Regione circa l'ambito di applicazione della Dichiarazione di inizio attività produttiva (DIAP).

Il Nulla Osta per l'esercizio dell'attività produttiva di cui al Regolamento Locale d'Igiene, soppresso dalla L.R. 8/2007 e sostituito dalla DIAP, in passato era stato inteso ed utilizzato sostanzialmente per le attività lavorative con cicli produttivi o depositi. La DGR 6/43036 del 14 maggio 1999 emanata successivamente al Regolamento locale d'igiene tipo per regolamentare i rapporti tra Comuni e ASL per il funzionamento dello Sportello Unico, aveva precisato in un elenco contenuto nell'Allegato 3C le attività lavorative escluse dal Nulla Osta. Nell'elenco compaiono uffici pubblici, studi professionali, laboratori fino a 3 dipendenti senza particolari impatti di tipo ambientale, negozi di barbiere, estetica, scuole. Di fatto quindi uffici, attività di servizio, attività commerciali non procedevano ad adempiere alla richiesta del Nulla Osta.

Diverse domande nel forum chiedono di indicare se le attività di entità modesta come attività commerciali o di servizio già escluse dall'obbligo di Nulla Osta rimangono escluse anche dall'obbligo di dichiarazione (DIAP).

Le risposte delle direzioni regionali indicano invece un'estensione dell'obbligo della DIAP a tutte le attività economiche (art. 5 comma 1 L.R. 1/2007), cioè a tutte quelle attività che producono beni o servizi. La motivazione riportata è la necessità per i Comuni, ASL e ARPA di avere indicazioni circa la presenza di tutte le attività sul territorio.

La modulistica prevista per le attività di servizio è ulteriormente semplificata, in quanto tra gli allegati non dovrà essere inserita la relazione tecnica dell'attività in quanto non vi è un ciclo lavorativo. Altri aspetti considerati nella recensione di ottobre (\*) riguardano le autorizzazioni specifiche da conseguire prima della presentazione della Dichiarazione di inizio attività produttiva (DIAP), lo Sportello Unico per le imprese quale referente unitario per il cittadino, la cessazione di attività per l'impresa.

- Un intervento analitico dal punto di vista tecnico di Marco Locati datato 20 ottobre 2007 è nel sito [www.lavoroeprevenzione.it](http://www.lavoroeprevenzione.it) (ndr)

## Come cambia la prevenzione nell'immediato e nel futuro: efficacia e professionalità nell'attività di sorveglianza e controllo

**Il convegno a Como del 2 ottobre 2007 ha aperto nuove prospettive per l'economia lombarda e la salute dei lavoratori e dei cittadini.**

Il 2 ottobre scorso si è tenuto a Como presso l'aula magna del Politecnico il convegno "Come cambia la prevenzione nell'immediato e nel futuro: efficacia e professionalità nell'attività di sorveglianza e controllo" la cui segreteria scientifica era assegnata ai responsabili sanitari dei dipartimenti di prevenzione della ASL Maria Gramegna e a Giulio Gridavilla.

Il convegno ha delineato i nuovi percorsi della prevenzione avviatisi dopo l'entrata in vigore della L.R. 1/07 e della L.R. 8/07 ovvero del processo di semplificazione amministrativa adottato dalla regione Lombardia. Oggi in Lombardia, per iniziare una nuova attività non è più necessario ottenere una autorizzazione ma, nel rispetto di tutte le norme, per l'imprenditore è sufficiente l'invio di una comunicazione allo sportello unico delle attività produttive (SUAP) presente a livello comunale o di associazione dei comuni. La giornata è stata una occasione o meglio una opportunità di confronto non tanto sugli aspetti tecnici di applicazione delle stesse normative, quanto sui cambiamenti e sulle innovazioni al sistema delle imprese ed al sistema degli enti preposti al controllo ed alla vigilanza.

Sono intervenuti ai lavori vari responsabili della ASL di Como e dei vari Enti e Istituzioni quali Regione Lombardia e ARPA. Per gli atti si rimanda alla successiva pubblicazione su [www.asl.como.it](http://www.asl.como.it).

La norma in questione segna una svolta, rappresenta un momento di innovazione e che come tale deve essere vissuta ed interpretata. Come tutti i cambiamenti anche questo comporta difficoltà legate al doversi rimettere in gioco, al doversi reinventare un ruolo, al doversi assumere delle responsabilità, ma è anche il segno di una maturità raggiunta e della consapevolezza nei propri mezzi nonché di fiducia rivolto alle aziende ed agli operatori della prevenzione. Luigi Macchi responsabile della Regione Lombardia ha accentuato l'attenzione sul nuovo modo con cui si dovrà concepire la prevenzione come sistema integrato cui dovranno concorrere sia i soggetti interni che esterni al servizio sanitario regionale; sempre di più la necessità che la operatività delle ASL sia messa in rapporto con l'efficacia degli interventi e che questi siano sostenuti da evidenze scientifiche. L'attuale modalità di intervento dei servizi di igiene e sanità pubblica delle ASL si basa su obblighi di legge con il limite di fornire la risposta con il risultato di un comportamento secondo schemi rigidi. In alternativa, il passaggio da un'attività routinaria ad una programmazione fondata su criteri di efficacia e priorità comporta un profondo cambiamento ed impone una modifica dei comportamenti degli operatori la cui programmazione dell'attività necessita di una profonda conoscenza del territorio per ciò che

Maria Antonietta  
Citterio



concerne gli aspetti epidemiologici ed organizzativi non trascurando quelli economici, culturali e sociali in una logica di sistema complessivo.

La legge regionale è in linea con le direttive europee che in molti settori hanno introdotto la responsabilizzazione del titolare anche in ordine alla tutela igienico sanitaria ed agli aspetti di salute. Un ulteriore elemento di considerazione in un processo di cambiamento è il rimodellamento delle figure della prevenzione e delle professioni sanitarie in un'ottica di apertura e di visione complessiva delle realtà territoriali.

Le prime indicazioni regionali, operative e di indirizzo, mirano alla semplificazione e responsabilizzazione, al miglioramento delle attività di prevenzione orientando le risorse nelle azioni la cui efficacia risulta migliore e alla piena attuazione ai principi secondo cui è legittimo non solo quello che è permesso, ma anche quello che non è proibito.

L'attività di vigilanza, ispezione e controllo è basata sulla definizione di obiettivi sostanziali di tutela della salute e di sicurezza e sulla definizione di priorità.

Per una effettiva realizzazione degli obiettivi sarà necessario attivare rapporti sinergici tra tutti gli attori del sistema di prevenzione sanitaria e ambientale quali la Regione stessa, le Province e i Comuni, i Ministeri, le Università, le Forze Sociali e le Associazioni di categoria.

Anna Pavan della Regione Lombardia è entrata nel merito degli indirizzi regionali per la redazione del piano integrato di vigilanza, ispezione e controllo anticipato da un forte richiamo alla responsabilizzazione delle imprese. Il piano integrato impone la necessità di fare una "scelta" per operare la quale devono essere ricercati dei criteri. Se finora il criterio è stato la "legge", ovvero si agiva su richiesta esterna dettata da un obbligo, ora i criteri devono essere stabiliti, scelti anch'essi e devono essere trasparenti e condivisi sulla base dei rischi e dell'efficacia che ne può derivare.

La prevenzione non può prescindere da una visione di insieme dei problemi e delle possibili soluzioni, che impone una analisi integrata del contesto (la promozione della salute nel suo complesso). Non si potrà più allora lavorare per specializzazioni ma dovranno essere messe in atto osservazioni più approfondite del territorio che comprendano anche

l'analisi di fenomeni comunemente trascurati e difficilmente misurabili quali i fenomeni sociali. La nuova impostazione delle attività richiede la capacità di dialogo tra le diverse competenze e professionalità per darsi strumenti comuni e condividere le azioni.

Da ultimo alcune considerazioni a titolo personale. Il seminario non è stato solo un momento di approfondimento e di confronto sui cambiamenti avviati dalla Regione Lombardia ma anche occasione di coinvolgimento personale vivendo gli interventi specie di Macchi e di Pavan come se non stessero parlando ad una platea ma a ciascuno e ad ognuno chiedessero il cambiamento.

Macchi che ha espresso quelle che ha chiamato "riflessioni" e la cui definizione tratta dal vocabolario è: "fenomeno per cui un raggio di luce, incidendo su una superficie, viene rinvio secondo determinate leggi" e per analogia in senso figurato proponendo quindi una comunicazione aperta alla discussione, attendendosi cioè un ritorno.

A proposito del senso del lavoro sul quale abbiamo iniziato a confrontarci, io ho vissuto questo momento

come un'applicazione pratica al mio lavoro del tema che come Associazione abbiamo avviato. Durante il convegno ho infatti sentito forte l'attenzione posta nei confronti della persona nel suo essere complessivo non solo limitata alla mansione che svolge o al fatto che egli sia un lavoratore. Ho letto poi all'interno degli interventi e di alcune riflessioni un legame con il nostro lavoro: Macchi ha indicato come la programmazione dell'attività necessiti della conoscenza del territorio non tralasciando gli aspetti economici, culturali e sociali e Pavan ha ribadito che devono essere messe in campo antenne che osservino i fenomeni sociali.

Se l'obiettivo è la salute della persona, la valutazione del livello di rischio non può essere solo messa in relazione alla frequenza ed alla gravità (per semplificare gli elementi comunemente considerati) ma durante l'analisi del contesto vanno considerati anche quei segnali che indicano che quel lavoratore è più a rischio perché il contesto in cui è inserito (settore, azienda, situazione individuale) lo rende più vulnerabile o più a rischio.



# Al lavoro con un significato

*La mancanza di senso e attaccamento al lavoro quotidiano è una tra le “malattie” più diffuse nella società contemporanea e quindi negli ambienti di lavoro. Lo è tra i giovani in quanto spesso lo è negli adulti. Riportiamo su questo tema un contributo culturale molto interessante e costruttivo.*

*E' il capolavoro scritto da Charles Peguy e contenuto nella sua opera “L'argent”, capitolo “lavorare è pregare” che è anche il testo del DVD “L'onore di fare impresa, Meeting 2007”, CDO, una produzione globecomunicazione, si veda [www.globecomunicazione.it](http://www.globecomunicazione.it)*

## Lavorare è pregare

da “L'argent”?

Charles  
Peguy

Un tempo gli operai non erano servi. Lavoravano. Coltivavano un onore, assoluto, come si addice a un onore. La gamba di una sedia doveva essere ben fatta. Era naturale, era inteso. Era un primato. Non occorre che fosse ben fatta per il salario, o in modo proporzionale al salario. Non doveva essere ben fatta per il padrone, né per gli intenditori, né per i clienti del padrone. Doveva essere ben fatta di per sé, in sé, nella sua stessa natura. Una tradizione venuta, risalita dal profondo della razza, una storia, un assoluto, un onore esigevano che quella gamba di sedia fosse ben fatta. E ogni parte della sedia che non si vedeva era lavorata con la medesima perfezione delle parti che si vedevano. Secondo lo stesso principio delle cattedrali. E sono solo io - io ormai così imbastardito - a farla adesso tanto lunga. Per loro, in loro non c'era allora neppure l'ombra di una riflessione. Il lavoro stava là. Si lavorava bene. Non si trattava di essere visti o di non essere visti. Era lavoro in sé che doveva essere ben fatto. Un sentimento incredibilmente profondo che oggi definiamo l'onore dello sport, ma a quei tempi diffuso ovunque. Non soltanto l'idea di raggiungere il risultato migliore possibile, ma l'idea, nel meglio, nel bene, di ottenere di più. Si trattava di uno sport, di una emulazione disinteressata e continua, non solo a chi faceva meglio, ma a chi faceva di più; si trattava di un bello sport, praticato a tutte le ore, da cui la vita stessa era penetrata. Intessuta. Un disgusto senza fine per il lavoro mal fatto. Un disprezzo più che da gran signore per chi avesse lavorato male. Ma una tale intenzione nemmeno li sfiorava. Tutti gli onori convergevano in quest'unico onore. Una decenza, e una finezza di linguaggio. Un rispetto del focolare. Un senso di rispetto, di ogni rispetto, dell'essenza stessa del rispetto. Una cerimonia per così dire costante. D'altra parte, il focolare si confondeva ancora molto spesso col laboratorio e l'onore del focolare e l'onore del laboratorio erano il medesimo onore. Era l'onore del medesimo luogo. Era l'onore del medesimo fuoco. Cosa mai è divenuto tutto questo. Ogni cosa, dal risveglio, era un ritmo e un rito e una cerimonia. Ogni fatto era un avvenimento; consacrato. Ogni cosa era una tradizione, un insegnamento; tutte le cose avevano un loro rapporto interiore, costituivano la più santa abitudine. Tutto era un elevarsi, interiore, e un pregare, tutto il giorno: il sonno e la veglia, il lavoro e il misurato riposo, il letto e la tavola, la minestra e il manzo, la casa e il giardino, la porta e la strada, il cortile e la scala, e le scodelle sul desco. Dicevano per ridere, e per prendere in giro i loro curati, che lavorare è pregare, e non sapevano di dire così bene.

## “La tutela del capitale umano nella Milano di fine 800”

di **A.Vergine**, Ed. **EdiProf-AIAS**, 2005

a cura di  
**Giovanni  
Carniel**

Il libro mi pare costituisca, per una consistente parte, una ricca fonte di informazioni sulla storia della sicurezza. Una ricca bibliografia, dati, statistiche e tabelle sono un invito per chi è interessato alla materia a lanciarsi in un edificante approfondimento. Un altro aspetto, dal mio punto di vista, particolarmente interessante a cui viene dato particolare rilievo, è tratto dalla descrizione e dal racconto della nascita, su iniziativa di Ernesto De Angeli un imprenditore industriale di tessuti stampati con stabilimento sito in località La Maddalena (oggi P.za De Angeli), nel Novembre 1894, della Associazione degli Industriali d'Italia per Prevenire gli infortuni del Lavoro. La consacrazione ufficiale di questa associazione fu la legge 27 Marzo 1898.

Su questo secondo aspetto desidero incentrare la mia attenzione.

La nascita dell'Associazione si pone in linea con la cresciuta sensibilità europea sulla prevenzione dagli infortuni da parte degli industriali e delle proprie maestranze. Fritz Engel Dulfuss, un industriale Alsaziano nel 1867, allo scopo di convincere i propri colleghi dell'industria tessile ad associarsi per favorire la prevenzione antinfortunistica negli stabilimenti, così si pronunciava:

“Il padrone non è debitore verso i suoi operai solo del salario. E' suo dovere occuparsi della loro condizione morale e fisica; e questo dovere, che nessun tipo di salario potrebbe sostituire, deve vincere le considerazioni d'interesse personale che, a volte, paiono opporvisi [...].

Tra le nostre numerose occupazioni, ognuno di noi può costantemente affermare che non gli resta nulla da fare per prevenire gli incidenti e che è al corrente dei mezzi più nuovi, più adatti per raggiungere questo risultato? Lascio alla coscienza di ognuno la risposta a questa domanda, limitandomi a farvi osservare che noi stessi ci abituiamo al pericolo che ci circonda ed è indispensabile che una sorveglianza speciale e costantemente desta ci ricordi di quanto in quanto la necessità di preservare coloro che vi sono maggiormente esposti. Non esiste nulla di più pericoloso, di più triste, di quella specie di fatalismo che ci farebbe considerare il numero degli incidenti di fabbrica come il premio pressoché immutabile da pagare al destino come conseguenza inevitabile del lavoro manifatturiero” .

Va ricordato che il momento storico a cui ci riferiamo è la seconda metà dell'800 e che “il sistema di fabbrica, caratterizzato dalla sostituzione della forza meccanica e dei macchinari alle abilità artigianali e dall'impostazione di una disciplina e di ritmi estranei ai processi produttivi tradizionali originò infortuni a volte raccapriccianti” che lasciarono pesanti conseguenze con elevata invalidità in molti operai da cui poi ne discese una concezione della propria inutilità per sé e per la propria famiglia ed un conseguente abbandono verso una disgregazione umana con l'aumento dell'alcolismo, suicidi, accattonaggio, delinquenza.

L'Associazione fondata da Ernesto De Angeli fu applaudita da alcuni dei maggiori imprenditori Lombardi intenzionati a riunire i propri sforzi per studiare e far applicare ai propri associati le norme adatte a ridurre il numero degli infortuni e migliorare l'igiene del lavoro.

Al momento della sua fondazione aderirono 68 imprese con 90 stabilimenti e 33 mila operai. Da notare che Milano, nel censimento del 1881, contava 321.839 abitanti (fonte: P.Colussi, Storia di Milano, Cronologia di Milano dal 1881 al 1890). In pochi anni l'Associazione divenne la seconda in Europa dopo l'omologa Francese che esercitava il controllo su 1033 associati con 1730 stabilimenti e 255.414 operai. La prevenzione dagli infortuni era concepita dall'Associazione e dallo stesso De Angeli come un aspetto del progresso umano, che “avrebbe dovuto ridurre o eliminare il lato disumano del progresso industriale.. e quello stesso sistema....che aveva enormemente

sviluppati mezzi tecnici che stritolavano (e non è un termine metaforico) esseri umani, sarebbe stato in grado di produrre tecniche capaci di proteggerli”. L’iscrizione alla Associazione mediante una tassa, permetteva al socio di ottenere, durante il primo anno di appartenenza, due ispezioni (o, diremmo oggi due “self-inspection”) in ogni stabilimento iscritto e una sola ispezione negli anni successivi, il rilascio del verbale di ispezione e di informazioni e consigli su specifiche problematiche attinenti la sicurezza degli stabilimenti. Le ispezioni venivano condotte da tecnici specializzati del settore particolarmente competenti i quali non potevano assumere altri incarichi all’infuori di quelli assegnati loro dall’Associazione stessa. Come non riconoscere in questa azione non solo i moderni “audit” ma anche un concetto di “sussidiarietà” vale a dire un’azione che nasce dal basso, con una incidente utilità sociale e che attende di essere supportata dalla autorità centrale della vita pubblica. L’azione dell’Associazione portò ad un considerevole riduzione degli infortuni e degli incidenti e ciò a seguito non solo delle ispezioni ma anche come conseguenza di un’azione di educazione-formazione e “propaganda”. L’imposizione delle norme di sicurezza all’interno degli stabilimenti non era sufficiente: gli operai dovevano conoscere le procedure corrette per

prevenire gli infortuni ed era richiesta la collaborazione di ogni lavoratore. L’Associazione si impegnò ad esaminare l’organizzazione del lavoro “adattando il lavoro alle attitudini più naturalmente sviluppate e più caratteristiche dell’individuo”. Le statistiche avevano dimostrato che il 20% degli infortuni era dovuto ai macchinari, il 30% alla casualità e il 50% a cattive abitudini degli operai e all’eccessiva familiarità acquisita col pericolo, a supposizioni errate e all’ignoranza delle maestranze. L’Associazione tramite una attività di lezioni, di conferenze e di pubblicazioni specialistiche e cartelli murali mirava proprio, come obiettivo precipuo, ad un consistente calo degli infortuni.

Se da un lato, forse, il limite riscontrato dall’Associazione si rivelò essere lo scarso potere impositivo nei confronti dei propri associati, dall’altro contribuì validamente alla prevenzione degli infortuni imprimendo un notevole stimolo agli studi in materia: l’autorità pubblica si occupò esclusivamente di imporre misure minime comuni ad ogni stabilimento e di controllare la loro applicazione, trascurando completamente la ricerca di nuove modalità preventive e la sensibilizzazione sia degli imprenditori che delle maestranze supplendo in tal modo ad una vistosa lacuna governativa.

## Letture – Libri suggeriti

**Giancarlo Cesana**

**Il “Ministero” della SALUTE**

Note introduttive alla medicina, prefazione di Girolamo Sirchia

*Società Editrice Fiorentina*, seconda edizione: marzo 2005, pp. 270, 15,00 euro

**Altero Matteoli**

**Risorsa ambiente**

un viaggio nella cultura del fare, intervista a cura di Foloco Quilici

*Edizioni Ares*, pp. 112, 11,00 euro

A cura di **Renato Brunetta, Simone Balzelli, Gianni Bocchieri, Giuliano Cazzola, Davide Giacalone, Francesco Pasquali, Alessandra Servidori**

**Giù le mani dalla Legge Biagi**

Il Libro bianco del lavoro in difesa dei giovani e dei non garantiti

*Manuali di politica tascabile, Il Giornale - FREE Foundation*, 2,90 euro

**Angela Padrone**

**Precari e contenti**

*Marsilio*, pp. 240, 14,00 euro

Per segnalazioni e/o invio di libri scrivere a [redazione@lavoroeprevenzione.it](mailto:redazione@lavoroeprevenzione.it)